

Nota di Gianfranco Visitilli ("Paese Nuovo" 5 Settembre 2002)

E allora "metti" un soprano (Giulia Calfapietra), voce recitante (Franco Martini) , flauto V.M. , clarinetto (Gianni Ciliberti), chitarra (Antonino Maddonni), pianoforte (Antonio Piccialli), vibrafono (Simone Salvatorelli), basso elettrico (Paolo Montaruli) e percussioni (Antonio Dambrosio), tutti pugliesi che insieme formano l'Ermitage Ensemble; aggiungi la poesia di una delle esperienze letterarie più significative del secondo dopoguerra, le Ballate non pagate di Alda Merini, e tanto potrà bastare a vivere una delle esperienze musicali fra le più originali sul nostro territorio.

L'Ermitage Ensemble, formata da musicisti di ottimo livello, esegue le invenzioni musicali di M., musicista eclettico ed originale, compositore di musica contemporanea, che non smette mai di stupire il pubblico. Il suo è un itinerario artistico che lo sta portando verso un'espressione musicale ormai personalissima ed autonoma, fundamentalmente tonale, basata su eterogenee esperienze artistiche, dal jazz al minimalismo, dalla produzione colta alla sperimentazione più aperta.

"Ti ho visto nuda, o vaga spirale d'ansia, antenna di desiderio, vibrazione felice delle felci" (vd.testo): sono alcuni versi della seconda ballata della Merini. Una poesia già pregna di per sé di figure retoriche, di movenze musicali, che grazie all'apporto del tappeto musicale e di una base ritmica a volte incalzante e molte altre quasi ininfluenti, dà ai versi il giusto peso e valore. I versi della poetessa parlano d'amore, di tenerezza, di affetti, ma anche di dolore, avendo essa vissuto il doloroso periodo dell'internamento (...)Un percorso di vita sofferto, quindi, che non ha potuto non riflettersi sulla sua versificazione allucinata e spesso priva di speranza.

Ora il suono del flauto che interagisce con quello del pianoforte, poi i versi sofferenti e autobiografici della poetessa (" ... ardo d'amore e di odio e mi fanno uscire di senno")(vd.testo), creano un momento drammatico con uno sconvolgente gioco di suoni e improvvisazioni, mentre la voce, una sorta di "recitazione cantata", grida ancora dolore che si ammalia grazie all'apporto del vibrafono, pronto a far muovere le "corde" interiori dello spettatore.

Nell'ultima ballata eseguita è forse l'amore l'unica forza salvifica, l'elemento portante di una speranza di catarsi per un futuro che vive su un passato di dolore: "Vieni a rapirmi e dentro questo ardente panorama di sogno a rinverdirmi..."(vd.testo) Una richiesta, quindi, finalmente serena conclude lo spettacolo:"chiamami tua donna o fiore di domanda doloroso". In questa Ballata anche il commento musicale sembra farsi languido e ammorbidirsi in un accordo finale che pone fine ad una intensa e affascinante avventura di musica e poesia.